

Nessuno controlla chi sfora il caro libri

Pochi sanno che il ministero ha imposto un tetto, mancano le verifiche e per gli istituti è facile aggirarlo. Lo sconto del 30%? Un miraggio: vale per chi usa i tablet, ma solo 40 scuole hanno ordinato testi digitali

797

euro

La media che spenderà un ragazzo in prima liceo per i libri di testo e i dizionari. Per le altre classi la media è 531 euro

il caso

FABRIZIO ASSANDRI
CRISTINA INSALACO
TORINO

Uno studente di prima media dovrebbe spendere per i libri di testo al massimo 294 euro. In prima al liceo classico 335 euro, in quarta all'artistico 196. Sono i tetti massimi fissati dal ministero, fermi dal 2012. Ma la realtà è troppo spesso diversa. Basta andare sul sito Internet di molte scuole e spulciare l'elenco dei libri richiesti per rendersene conto. In un liceo classico del Torinese si arriva a 386 euro (50 più del tetto massimo), 342,50 (anziché 320) in uno scientifico di Padova. Non sono casi isolati. «I tetti di spesa vengono puntualmente superati» dicono da Federconsumatori, che insieme all'associazione Codacons lancia l'allarme e denuncia l'assenza di controlli.

Due su cinque

L'anno scorso un'indagine di Skuola.net rilevò che due classi su cinque sforavano il tetto, una su dieci ben oltre anche la soglia di tolleranza del 10 per cento. Dal ministero non forniscono dati, ma ammettono che il fenomeno, anche se in misura limitata, esiste. Perfino l'Associazione Italiana Editori, col direttore Alfieri Lorenzon, dice che «tra materie nuove e sperimentazioni, il tetto di spesa può essere superato. Se alle medie il rispetto è del 90 per cento, alle superiori varia da istituto». C'è poi uno stragemma. «Le scuole aggirano le regole facendo comprare libri che solo in teoria sono fa-

coltativi» dice Elisa Trovò del Coordinamento nazionale genitori democratici (che nulla ha a che vedere col Pd). E c'è anche un piccolo giallo: il tetto dei prezzi non è stato aggiornato con i nuovi indirizzi previsti dalla riforma Gelmini. Come si calcola il tetto per la V liceo musicale?

Miraggio risparmio

Il ministero aveva anche stabilito una riduzione del tetto massimo fino al 30 per cento. Lo «sconto» era legato all'utilizzo esclusivo di tablet e lavagne elettroniche: con il ritardo tecnologico delle scuole è diventato un miraggio. Secondo la Mondadori, sarebbero appena 40 le scuole in Italia che quest'anno hanno ordinato libri esclusivamente in formato digitale. «La maggior parte - dice Paolo Reniero, direttore marketing - adotta i libri cartacei con la versione digitale». Quest'ultima, spesso, non viene utilizzata: molti libri tornano nei negozi dell'usato con pin e password ancora da «grattare». Dai dati dell'editore Pearson, «solo il 20 per cento degli studenti accede ai siti per i contenuti online, solo il 10 fa gli esercizi e visualizza foto e video».

Il caro-corredo

Poco importa che quest'anno i prezzi dei libri siano stabili (secondo Ulisse Jacomuzzi, ad dell'editrice Sei, sono addirittura diminuiti): quella dei testi scolastici resta una stangata assicurata. Per ogni studente si spenderanno, in media, 531 euro per libri e dizionari (797 in prima liceo) più 514 euro di corredo. I prezzi di zaini, astucci e matite quest'anno sono aumentati dell'1,5 per cento. L'intero sistema è farraginoso. «Mancano controlli, per i libri tutto viene lasciato alla discrezionalità delle scuole» dice Sergio Veroli, vicepresidente di Federconsumatori. Ma non è l'unico problema: «Non c'è una strategia da parte del governo che punti a far davvero risparmiare le famiglie. Il vero nodo è l'arretratezza tecnologica: tutto è ancora legato alla carta».

Scuole senza libri

Esistono sperimentazioni e re-

altà che vanno in direzione opposta. Come la rete nazionale Book in progress, capofila l'Istituto Majorana di Brindisi, alla quale hanno aderito 800 docenti che scrivono collettivamente i testi, poi li stampano o usano solo la versione digitale. Senza diritti d'autore, un testo può costare 5 euro. C'è poi chi i libri li ha proprio aboliti: al liceo Darwin di Rivoli il professore di lettere Angelo Chiarle preferisce usare i social network e Youtube: «Non solo per risparmiare: così cambia la forma mentis». Anche se c'è un fenomeno inverso: «A Milano alcune scuole son tornate al libro non soddisfatte dai tablet: fanno distrarre» dice Edoardo Scioscia del gruppo Libraccio.

Più usato e on line

Dopo il tracollo del 2009, post riforma Gelmini, ora che i nuovi indirizzi introdotti allora hanno terminato il ciclo, il fiorente mercato dell'usato può contare su un parco libri molto più vasto. E per risparmiare va molto bene anche la vendita on-line (temuta al pari dei supermercati, che fanno sconti fino al 20 per cento, dalle librerie): c'è chi sul Web fornisce un'assicurazione sulle condizioni del libro. Amazon.it stima l'aumento dall'anno scorso del 48 per cento di utenti, percentuali simili a quelle di Ibs. Resta il problema delle edizioni che cambiano di continuo. «Ho due figli nello stesso liceo - racconta la signora Marisa Salerno - si passano solo un anno ma non hanno mai potuto usare l'uno i libri dell'altro».



Proteste

Una scuola sarda per la Sardegna

■ Chiedono «una scuola sarda con docenti sardi» e annunciano una manifestazione a Roma per la prossima settimana. Sono i comitati dei docenti precari della Sardegna che ieri si sono riuniti a Cagliari. Protestano contro la Buona Scuola e chiedono una «regionalizzazione» delle chiamate.

48%

online

È la crescita della vendita di libri di testo online che viene dichiarata da Amazon.it. Sulle stesse percentuali si pone un altro colosso della vendita di libri su internet: Ibs.

LA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE

La Buona scuola ignora la carenza di tecnici specializzati

di **Maria Stella Gelmini**

Come avevamo previsto, la cosiddetta "Buona Scuola" rischia di compromettere il regolare avvio dell'anno scolastico per le prefigurate conseguenze di un piano straordinario di assunzioni complicato e di difficile attuazione. Solo ora ci si sta rendendo conto che la scuola italiana sarà sconvolta da una disordinata mobilità con cui si cerca di mitigare i disagi degli insegnanti che hanno deciso di inseguire la promessa stabilizzazione, mentre tutti gli obiettivi perseguiti dal Governo sono già stati mancati: le graduatorie ad esaurimento non saranno svuotate; le supplenze annuali ci saranno anche quest'anno in numero superiore allo scorso anno e si estenderanno anche al cosiddetto organico dell'autonomia, con cui si è giustificato un numero di immissioni in ruolo superiore a quello dei posti disponibili e vacanti. A subirne le conseguenze, saranno immancabilmente gli studenti e le loro famiglie che vedranno avvicinarsi diversi insegnanti nelle classi dei loro figli, per diversi anni scolastici.

Rimandate al prossimo anno anche le nuove modeste prerogative attribuite ai dirigenti scolastici, il punto più qualificante di questo provvedimento rimane ora il consolidamento dell'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro, che ha sempre caratterizzato le nostre politiche scolastiche e del lavoro. Infatti, già a partire dal prossimo anno scolastico e formativo 2015/2016, la legge 107/2015 ha previsto l'obbligo di realizzare in alternanza scuola-lavoro un periodo di almeno 400 ore nell'ultimo triennio degli istituti tecnici e professionali. Questi percorsi dovranno essere necessariamente inseriti nei piani dell'offerta formativa e potranno essere realizzati anche all'estero, durante il periodo di sospensione delle attività didattiche o con la modalità dell'impresa formativa simulata. L'altra importante novità riguarda il consolidamento del sistema duale in apprendistato alternativo al percorso scolastico, corredato dalla costruzione della filiera verticale per l'istruzione e la formazione professionale (IeFP) con i successivi percorsi di specializzazione degli IFTS e degli istituti tecnici superiori (ITS). Si tratta di indifferibili novità che potranno arricchire le possibilità di scelta degli studenti e delle loro famiglie, anche in termini di contrasto preventivo alla dispersione scolastica, al disallineamento tra le esigenze delle imprese e le competenze acquisite dagli studenti ed alla conseguente disoccupazione giovanile.

Invece, la cosiddetta "Buona Scuola" e le sue numerose deleghe continuano ad ignorare la carenza nel nostro Paese di tecnici specializzati. Secondo i dati del "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" Excelsior, è sempre più difficile reperire i tecnici di cui le imprese hanno bisogno, mentre continua la paradossale riduzione del numero di giovani che scelgono gli istituti tecnici a fronte di una disoccupazione giovanile che rimane costantemente oltre il 40%. Secondo un'elaborazione di Confindustria, gli iscritti agli istituti tecnici sono passati dal 45% del 1990 al 30,5% degli iscritti al prossimo anno scolastico. Evidentemente non è stato ancora compiuto quel salto culturale che avrebbe dovuto consentire di superare il pregiudizio, tutto italiano, di considerare l'istruzione tecnica come un'istruzione di minore importanza rispetto a quella liceale, nonostante la riforma degli Istituti tecnici del 2010 (DPR 88/2010) abbia promosso l'acquisizione delle conoscenze e delle competenze necessarie per un rapido inserimento nel mondo del lavoro e per l'accesso all'università e all'istruzione e formazione tecnica superiore. Ma è altrettanto evidente che il Governo non abbia mantenuto quella stessa tensione per la risoluzione della "emergenza tecnica", che ha accompagnato la riforma del 2010 e che aveva dato i suoi primi esiti positivi anche in termini di iscrizioni agli istituti tecnici degli anni immediatamente successivi. La cancellazione della specifica direzione generale del Ministero dell'Istruzione e l'ineroperatività della sostitutiva struttura interministeriale annunciata dal Ministro Giannini il 27 marzo dello scorso anno in Parlamento, ne sono prove incontrovertibili. Tuttavia, nell'anno scolastico appena concluso, si sono diplomati i primi studenti che hanno frequentato i "nuovi" Istituti tecnici e non è ancora stata presentata al Parlamento la prevista relazione triennale sui risultati della valutazione dei nuovi percorsi dell'istruzione tecnica. Il Governo ha così l'occasione per riportare il tema della mancanza di tecnici specializzati all'attenzione dell'opinione pubblica e per coinvolgere le stesse imprese nella formazione di nuovi tecnici specializzati e di tecnici superiori, anche con l'apprendistato, i tirocini curriculari e l'alternanza scuola-lavoro.

Maria Stella Gelmini è deputata e coordinatore regionale di Forza Italia Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi-Salvini, incontro in settimana La Lega: sindaco di Milano, intesa vicina

**SI PARLERÀ
DI COMUNALI
E POLITICHE
IL CARROCCIO INSISTE
«NESSUN AIUTO
AL GOVERNO»
IL RETROSCENA**

ROMA «E' arrivato il momento di fare opposizione seria, di far cadere Renzi, basta tentennare». Il menu' del prossimo incontro tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini - il faccia a faccia dovrebbe avvenire ai primi di settembre - sarà l'intesa su Milano, ma per il leader del Carroccio la portata più importante riguarda l'esecutivo. Qualche giorno fa l'apertura - apprezzata dalle parti di Arcore - da parte del segretario leghista al Cavaliere: sulla base di un programma occorre creare un fronte comune per prepararsi alle elezioni. Ma l'ex premier continua a vacillare.

LA TRATTATIVA

Nessuna riproposizione del vecchio Nazareno, tuttavia l'orientamento degli azzurri è quello di non sbarrare la strada al governo sul ddl Boschi, consentendo magari delle assenze di Aula per far abbassare il quorum. Sulle riforme la vera partita si giocherà a gennaio quando sul serio saranno necessari i 161 voti per ottenere il via libera alla quarta lettura, però l'atteggiamento di Forza Italia non convince affatto il numero uno della Lega convinto che si possa dare «una spallata» al presidente del Consiglio.

IL PRESSING

E così Salvini, riferiscono i suoi, è pronto ad incalzare Berlusconi: «Facciamo cadere Renzi e poi andiamo con una lista unica alle urne». Se si votasse con il Consultellum per palazzo Madama il Carroccio porterebbe in Parlamento, secondo alcune rilevazioni realizzate dal gruppo, circa 85 parlamentari, tra Camera e Senato. Da qui la spinta a creare un incidente alla ripresa dei lavori. Berlusconi sta prendendo tempo, aspetta il "lasciapassare" giudiziario per riavere la piena

agibilità politica, per questo motivo nicchia e ha scelto la via della "non belligeranza".

I sondaggi sul tavolo del Cavaliere sono allarmanti, Forza Italia è a ridosso della soglia del 10% mentre la Lega ha quasi doppiato il partito azzurro. Ecco perché se si votasse ora, ha confidato Berlusconi ai suoi, il candidato del centrodestra sarebbe della Lega, i numeri sono chiari. L'intenzione quindi è di spostare l'orizzonte minimo al 2017, con la possibilità di riorganizzare di nuovo le truppe.

LE PERPLESSITÀ

Per di più nelle file azzurre c'è chi sostiene che «abbracciare» ora il Carroccio potrebbe essere un danno per il Cavaliere, vista la posizione anti-Ue di Salvini e considerato che dovrà essere un organismo europeo - la Corte di Strasburgo - a doversi pronunciare sulla posizione di Berlusconi. E allora l'obiettivo del presidente di FI è quella di slegare le due partite. La prossima settimana si chiuderà un'intesa sulle amministrative, sul resto se ne riparlerà più avanti.

L'ACCORDO

«Penso che entro poco - ha spiegato Roberto Maroni - chiuderemo un accordo per le comunali di Milano che dimostrerà che il modello Lombardia funziona». Per palazzo Marino in lizza c'è sempre Paolo Del Debbio. Nella rosa anche Claudio De Albertis, presidente della Triennale di Milano, e Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda che però ha da tempo declinato l'offerta. Ma FI e Lega potrebbero anche mettere in gioco i "big": c'è l'ipotesi che gli azzurri possano spendere i nomi di Paolo Romani o Mariastella Gelmini (graditi anche dal "cerchio magico") o che il Carroccio possa avanzare una candidatura esterna ai partiti. A spuntarla per Milano dovrebbe essere comunque Forza Italia, mentre a Bologna la scelta dovrebbe essere appannaggio del partito di via Bellerio.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

